

Manzoni storico

A cura del prof.

Ettore Colombo



CAPITOLO XXXI



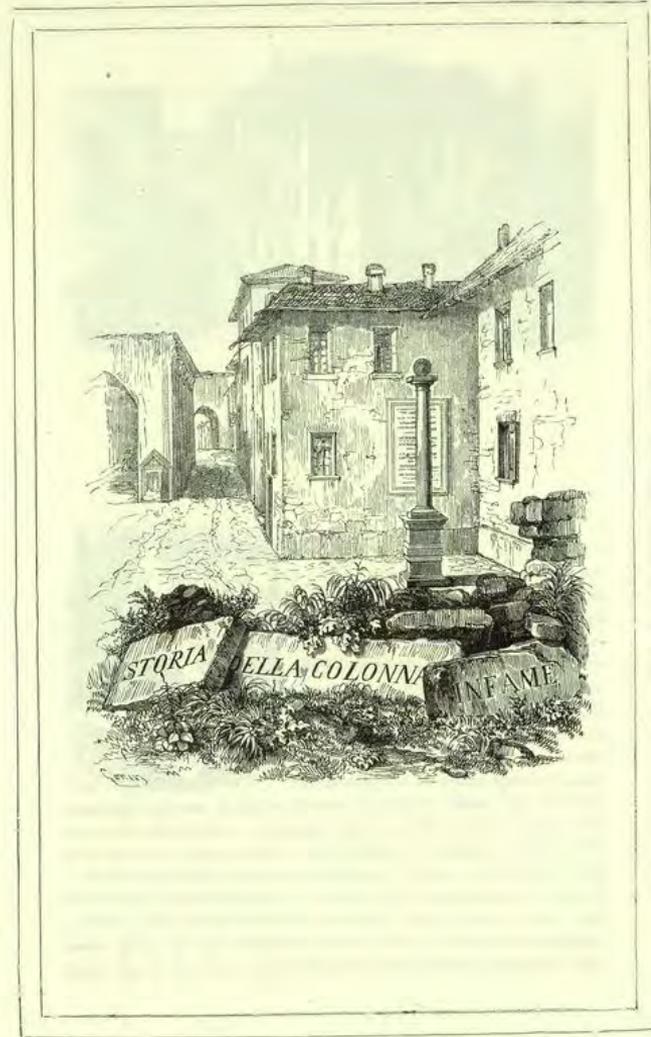
La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande germane nel milanese, e' era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia. Condotti dal filo della nostra storia, noi passiamo a raccontar gli avvenimenti principali di quella calamità; nel milanese, s' intende, anzi in Milano quasi esclusivamente: chè della città quasi esclusivamente trattano le memorie del tempo, come a un di presso accade sempre e per tutto, per buone e per cattive ragioni. E in questo racconto, il nostro fine non è, per dir la verità, soltanto di rappresentar lo stato delle cose nel quale verranno a trovarsi i nostri personaggi; ma di far conoscere insieme, per quanto si può in ristretto, e per quanto si può da noi, un tratto di storia patria più famoso che conosciuto.

Delle molte relazioni contemporanee, non ce n'è alcuna che basti da sé a darne un'idea un po' distinta e ordinata; come non ce n'è

Manzoni storico

I capitoli 31 e 32 del romanzo e la “Storia della Colonna infame” sono altrettanti saggi di carattere storico inseriti all’interno de “I promessi sposi”

Storia dell’epidemia di peste a Milano nel 1630, ricostruita tramite i documenti storici e con criteri propri della storiografia



Manzoni storico

Esame critico delle fonti, tra cui:

La relazione di Giuseppe Ripamonti ("De peste quæ fuit anno 1630, Libri V. Mediolani, 1640")

Il Ragguaglio di Alessandro Tadino



Manzoni storico

Nel capitolo 31 introduzione metodologica sui criteri storiografici che hanno guidato la sua ricerca

Le fonti vanno studiate, verificate e integrate in modo da separare i giudizi dai fatti

Non si possono prendere i dati “senza intelligenza di causa e d’effetto, di corso, di progressione”

RAGVAGLIO DELL'ORIGINE ET GIORNALI SVCCESSI DELLA GRAN PESTE

Contagiosa, Venefica, & Malefica seguita nella Città
di Milano, & suo Ducato dall' Anno 1629.
fino all' Anno 1632.

Con le loro successive Provisioni, & Ordini.

Aggioutou vn breue Compendio delle più segnalate specie di Peste
in diuerfi tempi occorse

DIVISO IN DVE PARTI

*Dalla Creatione del Mondo fino alla nascita del Signore,
Et da N. S. fino alli presenti tempi.*

CON DIVERSI ANTIDOTI.

Descritti da ALESSANDRO TADINO Medico Fifico
Collegiato, & de' Conferuatori dell' Illustriss. Tribunale
della Sanità dello Stato di Milano.

All' Ill.º Sig. FRANCESCO ORRIGONE Vicario
di Provisione della Città, & Ducato di Milano.



IN MILANO. M.DC.III.

Per Filippo Ghisolfi. Ad istanza di Gio. Battista Bidelli.
Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Manzoni storico cap. 31

Autunno 1629: dopo passaggio truppe lanzicheneche nel territorio del Ducato di Milano segnalazione casi di pestilenza (mese di ottobre)

Sottovalutazione autorità politiche e sanitarie

Ispezioni effettuate in modo dilettesco

Non si prendono provvedimenti nonostante l'arrivo a Milano di informazioni allarmanti

passaggio degli alemanni. Una tale assicurazione fu riportata al tribunale, il quale pare che ne mettesse il cuore in pace.

Ma arrivando senza posa altre e altre notizie di morte da diverse parti, furono spediti due delegati a vedere e a provvedere: il Tadino suddetto, e un auditore del tribunale. Quando questi giunsero, il male s'era già tanto dilatato, che le prove si offrivano, senza che bisognasse andarne in cerca. Scorsero il territorio di Lecco, la Valsassina, le coste del lago di Como, i distretti denominati il Monte di Brianza, e la Gera d'Adda; e per tutto trovarono paesi chiusi da cancelli all'entrature, altri quasi deserti, e gli abitanti scappati e attendati



alla campagna, o dispersi; « et ci parevano, » dice il Tadino, « tante « creature seluatiche, portando in mano chi l'erba menta, chi la « ruta, chi il rosmarino et chi una ampolla d'aceto. » S'informarono del numero de' morti: era spaventevole; visitarono infermi e cadaveri, e per tutto trovarono le brutte e terribili marche della pestilenza. Diedero subito, per lettere, quelle sinistre nuove al tribunale della sanità, il quale, al riceverle, che fu il 30 d'ottobre, « si dispose, » dice il medesimo Tadino, a preseriver le bullette, per chiuder fuori dalla Città le persone provenienti da' paesi dove il contagio s'era manifestato; « et mentre si compilaua la grida, » ne diede anticipatamente qualche ordine sommario a' gabellieri.

Intanto i delegati presero in fretta e in furia quelle misure che parver loro migliori; e se ne tornarono, con la trista persuasione che

Manzoni storico

Novembre 1629: autorità pubbliche indifferenti rispetto alla sanità pubblica, è più importante la guerra di Mantova

Misure tardive del Tribunale di Sanità

Anche la popolazione mostra scetticismo e insofferenza, nonostante il morbo sia già entrato in città

Gli ammalati si nascondono per non andare al lazzaretto e per non subire misure restrittive

La documentazione riporta il nome dell'infetto, un soldato

Sia come si sia, entrò questo fante sventurato e portator di sventura, con un gran fagotto di vesti comprate o rubate a soldati



alemanni; andò a fermarsi in una casa di suoi parenti, nel borgo di porta orientale, vicino ai cappuccini; appena arrivato, s'ammalò; fu portato allo spedale; dove un bubbone che gli si scopri sotto un'ascella, mise chi lo curava in sospetto di ciò ch'era infatti; il quarto giorno morì.

Il tribunale della sanità fece segregare e sequestrare in casa la di lui famiglia; i suoi vestiti e il letto in cui era stato allo spedale, furono bruciati. Due serventi che l'avevano avuto in cura, e un buon frate che l'aveva assistito, caddero anch'essi ammalati in pochi giorni, tutt' e tre di peste. Il dubbio che in quel luogo s'era avuto, fin da principio, della natura del male, e le cautele usate in conseguenza, fecero sì che il contagio non vi si propagasse di più.

Ma il soldato ne aveva lasciato di fuori un semino che non tardò a germogliare. Il primo a cui s'attacò, fu il padrone della casa dove quello aveva alloggiato, un Carlo Colonna sonator di liuto. Allora tutti i pigionali di quella casa furono, d'ordine della Sanità, condotti al lazzaretto, dove la più parte s'ammalarono; alcuni morirono, dopo poco tempo, di manifesto contagio.

Nella città, quello che già e' stato disseminato da costoro, da' loro panni, da' loro mobili trafugati da parenti, da pigionali, da persone

Manzoni storico

Autunno 1629 – Primi mesi 1630

Moltiplicazione dei casi in città non allarma la popolazione

Dottori compiacenti negano l'esistenza della peste per non opporsi alla forza della vox populi, che vede nei medici più accorti degli impostori

Aggressioni e minacce a chi parla di peste

CAPITOLO XXXI.

393

quello che i poeti chiamavan volgo profano, e i capocomici, rispettabile pubblico; ma non poté salvarlo dall'animosità e dagl' insulti di quella parte di esso, che corre più facilmente da' giudizi alle dimostrazioni e ai fatti.

Un giorno che andava in bussola a visitare i suoi ammalati, principiò a radunarglisi intorno gente, gridando esser lui il capo di coloro che volevano per forza che ci fosse la peste; lui che metteva in ispavento la città, con quel suo cipiglio, con quella sua barbaecia: tutto per dar da fare ai medici. La folla e il furore andavan crescendo:



i portantini, vedendo la mala parata, ricoverarono il padrone in una casa d' amici, che per sorte era vicina. Questo gli toccò per aver veduto chiaro, detto ciò che era, e voluto salvar dalla peste molte migliaia di persone: quando, con un suo deplorabile consulto, cooperò a far torturare, tanagliare e bruciare, come strega, una povera infelice sventurata, perchè il suo padrone pativa dolori strani di stomaco, e un altro padrone di prima era stato fortemente innamorato di lei*.

* Storia di Milano del Conte Pietro Verri; Milano 1823; Tom. 4. pag. 185.

Manzoni storico

Marzo 1630

Crescita dei contagi

I medici nuovamente sostengono non si tratti di peste, confondendo ulteriormente la percezione del reale stato delle cose

Situazione al lazzeretto vicina al collasso

Il Tribunale di sanità incarica i cappuccini di gestire l'organizzazione e la cura dei malati, supplendo di fatto all'incapacità dell'autorità pubblica

da' primi momenti, e' era stata ogni cosa in confusione, per la sfortunatezza di molti rinchiusi, per la trascuratezza e per la comivenza de' serventi. Il tribunale e i decurioni, non sapendo dove battere il capo, pensarono di rivolgersi ai cappuccini, e supplicarono il padre commissario della provincia, il quale faceva le veci del provinciale, morto poco prima, acciò volesse dar loro de' soggetti abili a governare quel regno desolato. Il commissario propose loro, per principale, un padre Felice Casati, uomo d'età matura, il quale godeva una gran fama di carità, d'attività, di mansuetudine insieme e di forza d'animo, a quel che il seguito fece vedere, ben meritata; e per compagno e come ministro di lui, un padre Michele Pozzobonelli, ancor giovine, ma grave e severo, di pensieri come d'aspetto. Furono accettati con gran piacere; e il 30 di marzo, entrarono nel lazzeretto. Il presidente della Sanità li condusse in giro,



come per prenderne il possesso; e, convocati i serventi e gl'impiegati d'ogni grado, dichiarò, davanti a loro, presidente di quel luogo il padre Felice, con primaria e piena autorità. Di mano in mano poi che la miserabile radunanza andò crescendo, v'accorsero altri cappuccini; e furono in quel luogo soprintendenti, confessori, amministratori, infermieri, cucinieri, guardarobi, lavandai, tutto ciò che occorresse. Il padre Felice, sempre affaticato e sempre sollecito, girava di

Manzoni storico

Maggio 1630

La malattia colpisce indifferentemente tutte le classi sociali, non solo gli strati più poveri

Si diffondono voci che la peste venga diffusa volontariamente da personaggi misteriosi e malvagi

Episodio delle panche in Duomo

Clima di paura e di paranoia, inizia la diceria che è colpa degli "untori"

Ma due fatti, l'uno di cieca e indisciplinata paura, l'altro di non so quale cattività, furon quelli che convertirono quel sospetto indeterminato d' un attentato possibile, in sospetto, e per molti in certezza, d' un attentato positivo, e d' una trama reale. Alcuni, ai quali era parso di vedere, la sera del 17 di maggio, persone in duomo andare ungendo un assito che serviva a dividere gli spazi assegnati



a' due sessi, fecero, nella notte, portar fuori della chiesa l'assito e una quantità di panche rinchiuso in quello; quantunque il presidente della Sanità, accorso a far la visita, con quattro persone dell' ufficio, avendo visitato l'assito, le panche, le pile dell'acqua benedetta, senza trovar nulla che potesse confermare l'ignorante sospetto d' un attentato venefico, avesse, per compiacere all'immaginazioni altrui, e più tosto per abbondare in cautela, che per bisogno, avesse, dico, deciso che bastava dar una lavata all'assito. Quel volume di roba accatastata produsse una grand' impressione di spavento nella moltitudine;

Manzoni storico

18 maggio 1630

Le mura della città vengono trovate imbrattate

Nonostante esami accurati dimostrino che la sostanza giallastra è innocua, si diffonde la psicosi e la paura

Caccia ai presunti “untori”, individuati tra gli stranieri o le persone che abbiano atteggiamenti “sospetti”

ignorati, d'un celebre delirio; perche, negli errori e massime negli errori di molti, ciò che è più interessante e più utile a osservarsi, mi pare che sia appunto la strada che hanno fatta, l'apparenze, i modi con cui hanno potuto entrar nelle menti, e dominarle.

La città già agitata ne fu sottosopra: i padroni delle case, con paglia accesa, abbruciavano gli spazi unti; i passeggiere si fermavano, guardavano, inorridivano, fremevano. I forestieri, sospetti per



questo solo, e che allora si conoscevan facilmente al vestiario, venivano arrestati nelle strade dal popolo, e condotti alla giustizia. Si fecero interrogatori, esami d'arrestati, d'arrestatori, di testimoni; non si trovò reo nessuno: le menti erano ancor capaci di dubitare, d'esaminare, d'intendere. Il tribunale della sanità pubblicò una grida, con la quale prometteva premio e impunità a chi mettesse in chiaro l'autore o gli autori del fatto. *Ad ogni modo non parendoci conveniente*, dicono que' signori nella citata lettera, che porta la data del 21 di maggio, ma che fu evidentemente scritta il 19, giorno segnato nella grida stampata, *che questo delitto in qualsivoglia modo resti impunito, massime in tempo tanto pericoloso e sospettoso, per consolazione e quiete di questo Popolo, e per cavare indizio del fatto, habbiamo oggi pubblicata grida, etc.* Nella grida stessa però, nessun cenno, almen chiaro, di quella ragionevole e acquietante congettura, che partecipavano al governatore: silenzio che accusa a un tempo una preoccupazione furiosa nel popolo, e in loro una condiscendenza, tanto più biasimevole, quanto più poteva esser perniciosa.

Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico, come accade, avevan

Manzoni storico

Festa di Pentecoste 1630

Di fronte al persistere tra il popolo minuto dell'idea che la peste non esista e sia tutto un complotto, il Tribunale di sanità mette in scena una terribile esibizione: l'esposizione dei corpi nudi di appestati appartenenti a una stessa famiglia, tutti aggrovigliati e collocati su un carro scoperto

Lo shock emotivo è enorme: ora tutti sanno che si tratta di peste!

In principio dunque, non peste, assolutamente no, per nessun conto: proibito anche di proferire il vocabolo. Poi, febbri pestilenziali: l'idea s'ammette per isbieco in un aggettivo. Poi, non vera peste; vale a dire peste sì, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa alla quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente, peste senza dubbio, e senza contrasto: ma già ci s'è attaccata un'altra idea, l'idea del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro.

Non è, credo, necessario d'esser molto versato nella storia dell'idee e delle parole, per vedere che molte hanno fatto un simil corso. Per grazia del cielo, che non sono molte quelle d'una tal sorte, e d'una tale importanza, e che conquistò la loro evidenza a un tal prezzo, e alle quali si possano attaccare accessori d'un tal genere. Si potrebbe però, tanto nelle cose piccole, come nelle grandi, evitare, in gran parte, quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo proposto da tanto tempo, d'osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare.

Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quell'altre insieme, che anche noi, dieo noi uomini in generale, siamo un po' da compatire.



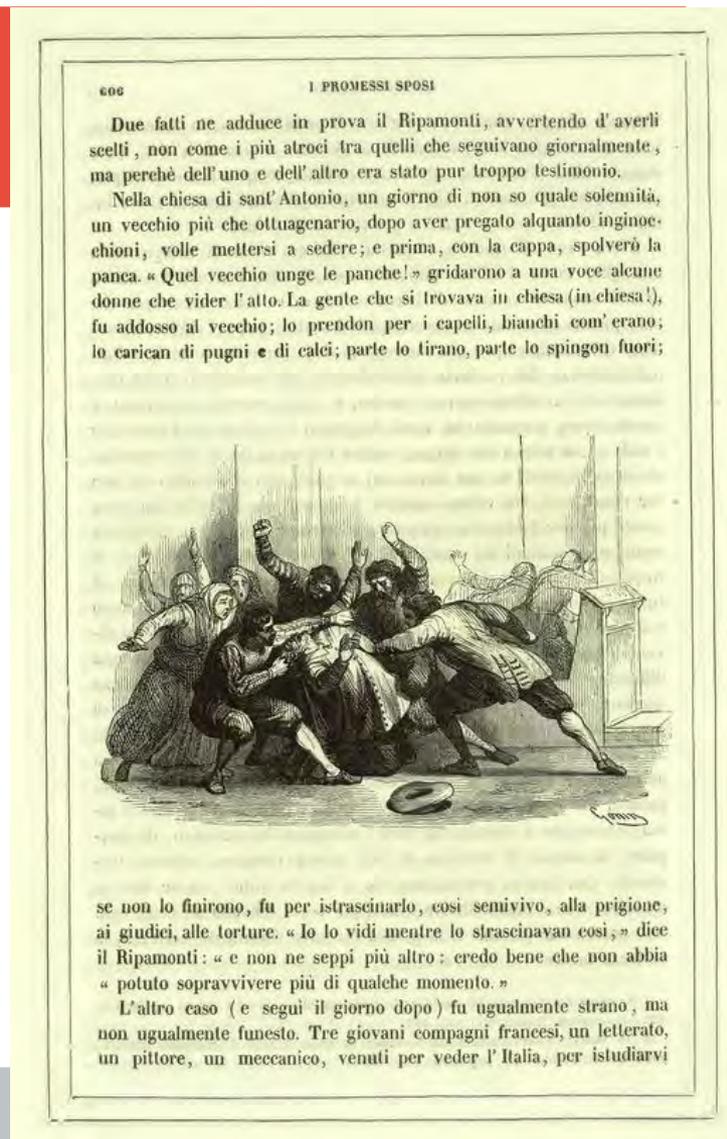
Manzoni storico cap. 32

Maggio 1630

Le autorità milanesi chiedono inutilmente l'aiuto del governatore spagnolo

Richiesta al cardinale Borromeo di organizzare una grande processione con le spoglie di san Carlo per fare cessare la peste

La paranoia sugli untori porta a episodi di linciaggio, perfino in chiesa



Manzoni storico cap. 32

Maggio 1630

Ogni persona sospetta, o vestita "da straniera" o che parla un'altra lingua diventa un bersaglio

Solo la fortuna può salvare lo sventurato dal linciaggio

La psicosi si allarga anche nella campagna fuori Milano



Manzoni storico cap. 32

11 giugno 1630

Per calmare gli animi il cardinale Borromeo accetta la proposta della grande processione e dell'esposizione delle reliquie di san Carlo

culto, quali, in segno di penitenza, abbrunati, o scelzi e incappati, con la buffa sul viso; tutti con torcetti. Finalmente una coda d'altro popolo misto.

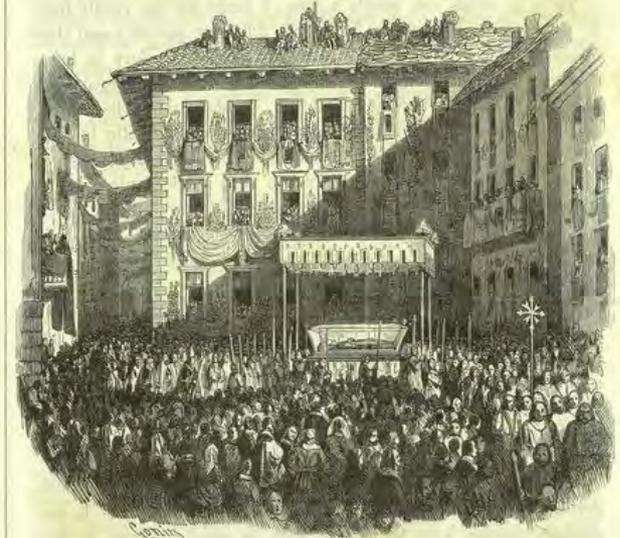


Tutta la strada era parata a festa; i ricchi avevan cavate fuori le suppellettili più preziose; le facciate delle case povere erano state ornate da de' vicini benestanti, o a pubbliche spese; dove in luogo di parati, dove sopra i parati, c'eran de' rami fronzuti; da ogni parte pendevano quadri, iscrizioni, imprese; su' davanzali delle finestre stavano in mostra vasi, anticaglie, rarità diverse; per tutto lumi. A molte di quelle finestre, infermi sequestrati guardavan la processione, e l'accompagnavano con le loro preci. L'altre strade, mute, deserte; se non che alcuni, pur dalle finestre, tendevan l'orecchio al ronzio vagabondo; altri, e tra questi si videro fin delle monache, eran saliti sui tetti, se di li potessero veder da lontano quella cassa, il corteggio.

CAPITOLO XXXII.

609

l'insegne del grado, e con una candela o un torcetto in mano. Nel mezzo, tra il chiarore di più filtri lumi, tra un rumor più alto di canti, sotto un ricco baldacchino, s'avanzava la cassa, portata da quattro canonici, parati in gran pompa, che si cambiavano ogni tanto. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere, vestito di splendidi abiti pontificali, e mirato il teschio; e nelle forme mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio dell'antico sembiante, quale lo rappresentauo l'immagini, quale alcuni si ricordavan d'averlo visto e onorato in vita. Dietro la spoglia del morto pastore (dice il Ripamonti, da cui principalmente prendiamo questa descrizione), e vicino a lui, come di meriti e di sangue e di dignità, così ora anche di persona, veniva l'arcivescovo Federigo. Seguiva l'altra parte



del clero; poi i magistrati, con gli abiti di maggior cerimonia; poi i nobili, quali vestiti sfarzosamente, come a dimostrazione solenne di

77

Manzoni storico cap. 32

Giugno - Luglio 1630

Dopo la processione il contagio cresce ulteriormente, così come la follia collettiva degli untori

Storie di malie, di incantesimi, di malocchio si diffondono rapidamente: "il sentire faceva l'effetto del vedere"; "con una tal persuasione che ci fossero untori, se ne doveva scoprire, quasi infallibilmente"

Crescita esponenziale dei ricoverati nel lazzaretto, che è al limite del collasso



Philippus Quartus Dei gratia Hispaniarum &c. Rex, & Mediolani Dux &c.



ESSENDO pervenuto all'orecchie dell'Illustris. & Excellentis. Signore, il Sig. Ambrosio Spinola, Marchese de los Balbafes, Commendator maggiore di Castiglia, del Consiglio di Sua Maestà, suo Capitano generale, & Governatore dello Stato di Milano &c. il disordine, e remertà seguita in questa Città di Milano, & in quella di Cremona, & Lodi, doue sono stati vnai quasi tutti li muri delle Case, molte Porte, e Cadenazzi di esse, cò vnioni di colore parte bianco, e parte giallo, & il trauglio d'animo, e spauento, che questa mala attione ha cagionato al Popolo per il timore conceputo, che sia stata fatta per aumentar la peste, che va serpendo in tante parti dello Stato, si come Sua Eccell.

ha sentito sommo dispiacere di tanta sceleragine, così non vuole, che si tralasci diligenza, che possa esser à proposito per scoprire i delinquenti, e faine quella dimostrazione, che così graue caso merita, e pero oltre l'impunità à vno de complici, & il premio di duccoto feudi promessi dal Tribunale della Sanità con sua grida de 19. del passato, de denari delle condanne del medemo Tribunale; ha voluto l'Eccell. Sua co'l parere del medemo Tribunale, & d'vna Giunta de Ministri più principali far publicare questo bando.

Con il quale non solamente conferma l'Eccell. Sua, & approua la detta grida del Tribunale della Sanità, & tutto il contenuto di essa, mà di più promette à ciascuna persona di qual si voglia grado, stato, e conditione, che nel termine de giorni trenta prossimi à venire dopò la publicatione della presente metterà in chiaro la persona, o le persone, che hanno commesso, favorito, aiutato dato mandato, o accettato, o hauuto parte, o scienza ancorche minima in cotul delitto, o sumministrerà inditij sufficienti alla tortura, il premio d'altri duccoto feudi, da pagarsi subito, e prontamente de danari della Regia Theforaria, che à quell'effetto Sua Eccellenza ha fatto depoliare nel Banco di Santo Ambrosio di Milano, & anco la liberatione di due banditi per casi graui, oltre altri cinquecento feudi, che la Città di Milano, ha offerto à Sua Eccellenza di pagare del proprio, & se quel tale che metterà in chiaro, o sumministrerà inditij come sopra, farà de i complici, puiche non sia il principale, Sua Eccellenza, oltre li premij sudetti, gli promette anco l'impunità della pena, che potrebbe esser incorio, & il notificante, volendo, farà tenuto secreto.

Ordina dunque l'Eccellenza Sua al Capitano di giustitia, e Podestà di Milano, & al Podestà di Cremona, & di Lodi, & alli Tribunali di Sanità di dette Città, che facciano subito publicare la presente nei luoghi opportuni, perche venga à noticia de tutti, e per quanto potranno, ne procurino l'offeruanza, e buon'effetto che si pretende. Dat. nel Campo sopra Cafale alli 13. di Giugno 1630.

Ambrosio Spinola.

V. Ferrer

Platonus.

In Milano, nella Reg. Duc. Corte, per gli heredi di Pandolfo, & di Marco Tullio Malatesti Stampatori Regij Cam.

Manzoni storico cap. 32

Progressivo collasso delle autorità pubbliche, impossibilitati a fare rispettare le leggi

Comparsa di figure particolari come monatti, apparitori, commissari per le incombenze più umili e pericolose

Mancanza di mezzi finanziari

Sono i religiosi, su impulso del cardinale

Borromeo, a impegnarsi a fondo nell'assistenza ai malati

terror del contagio, che ogni naturale ribrezzo. Erano a costoro prescritte strettissime regole, intime severissime pene, assegnati posti, dati per superiori de' commissari; sopra questi e quelli eran delegati, come abbiain detto, in ogni quartiere, magistrati e nobili, con l'autorità di provveder sommariamente a ogni occorrenza di buon governo. Un tal ordin di cose camminò, e fece effetto, fino a un certo tempo; ma, ereseendo, ogni giorno, il numero di quelli che morivano, di quelli che andavan via, di quelli che perdevan la testa, venner coloro a non aver quasi più nessuno che li tenesse a freno; si fecero, i monatti principalmente, arbitri d'ogni cosa. Entravano da padroni, da nemici nelle case, e, senza parlar de' rubamenti, e come trattavano gl'infelici ridotti dalla peste a passar per tali mani, le mettevano, * quelle mani infette e scellerate, sui sani, figliuoli, parenti,



mogli, mariti, minacciando di strascinarli al lazzaretto, se non si riscattavano, o non venivano riscattati con danari. Altre volte, mettevano a prezzo i loro servizi, ricusando di portar via i cadaveri già putrefatti, a meno di tanti scudi. Si disse (e tra la leggerezza degli uni e la malvagità degli altri, è ugualmente malsicuro il credere e il non credere), si disse, e l'afferma anche il Tadino *, che monatti e apparitori lasciassero cadere apposta dai carri robe infette, per propagare e mantenere la pestilenza, divenuta per essi un'entrata.

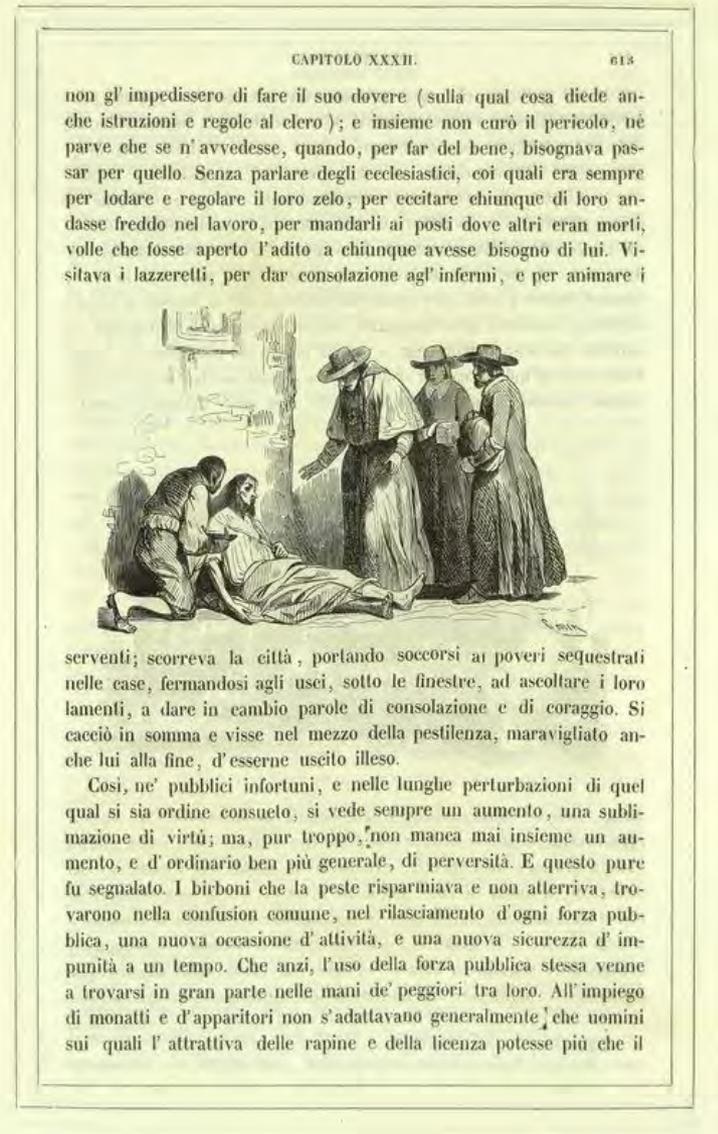
* Pag. 402.

Manzoni storico cap. 32

Lo stesso cardinale Borromeo si prodiga di persona, sfidando il contagio, nell'aiuto ai più bisognosi

La debolezza della forza pubblica e il venir meno di ogni regola favorisce l'arbitrio e ogni tipo di violenza da parte dei monatti e degli apparitori, i veri padroni della città

Furti, ricatti, minacce, estorsioni

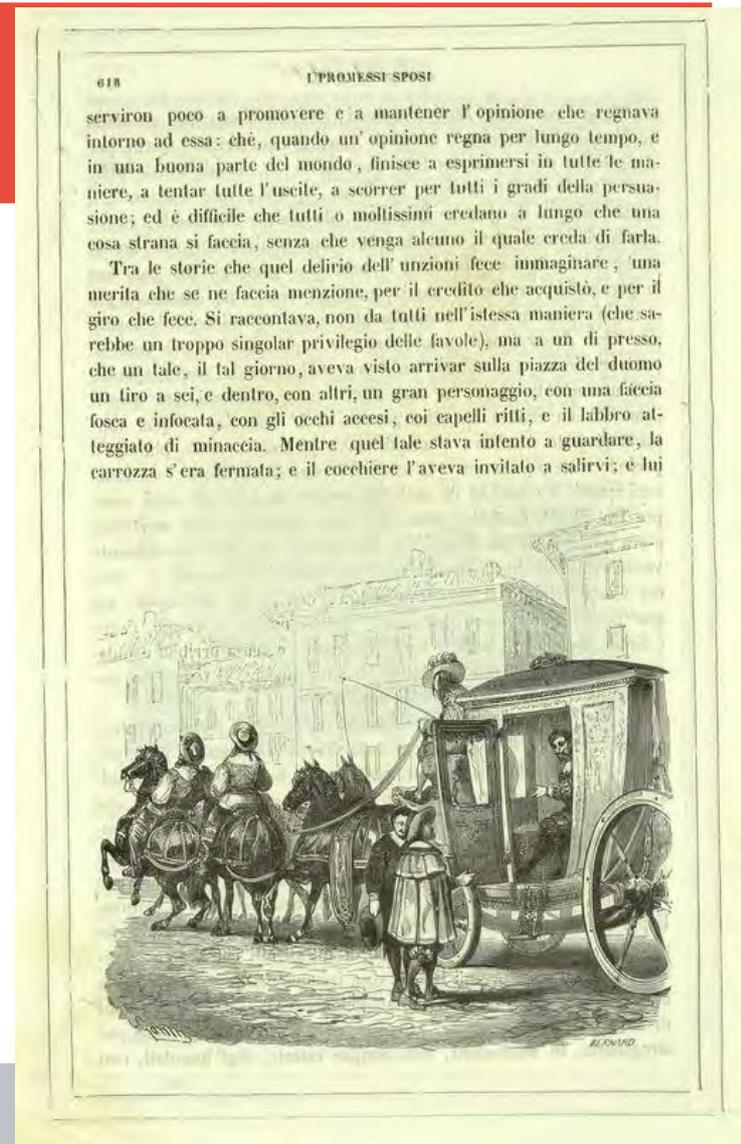


Manzoni storico cap. 32

La paura e la situazione fuori controllo alimentano la follia collettiva

Moltiplicarsi di allucinazioni, storie inverosimili, apparizioni misteriose, delirio isterico

Diffusione di queste storie prodigiose anche in altre zone dell'Europa, provocando grande impressione e preoccupazione



Manzoni storico

cap. 32

non aveva saputo dir di no. Dopo diversi rigiri, erano smontati alla porta d'un tal palazzo, dove entrato anelie lui, con la compagnia, aveva trovato amenità e orrori, deserti e giardini, caverne e sale; e



in esse, fantasime sedute a consiglio. Finalmente, gli erano state fatte vedere gran casse di danaro, e detto che ne prendesse quanto gli fosse piaciuto, con questo però, che accettasse un vasetto d'unguento, e andasse con esso unguendo per la città. Ma non avendo voluto acconsentire, s'era trovato, in un batter d'occhio, nel medesimo luogo dove era stato preso. Questa storia, creduta qui generalmente dal popolo, e, al dir del Ripamonti, non abbastanza derisa da qualche uomo di peso *, girò per tutta Italia e fuori. In Germania se ne fece una stampa: l'elettore arcivescovo di Magonza scrisse al cardinal Federigo, per domandargli cosa si dovesse credere de' fatti maravigliosi che si raccontavan di Milano; e n'ebbe in risposta ch'eran sogni.

D'ugual valore, se non in tutto d'ugual natura, erano i sogni de' dotti; come disastrosi del pari n'eran gli effetti. Vedevano, la più parte di loro, l'annunzio e la ragione insieme de' guai in una cometa apparsa l'anno 1628, e in una congiunzione di Saturno con Giove, « inclinando, » scrive il Tadino, « la congiunzione sodetta sopra questo anno 1630, tanto chiara, che ciascun la poteva intendere.

* Apud prudentium plerosque, non siculi debuerat irrisa. De peste etc. pag. 77.

volo unger le case del conorno; e come, al suo rifiuto, quelli se n'erano andati, e in loro vece, era rimasto un lupo sotto il letto, e tre gattoni sopra, « che sino al far del giorno vi dimorano: ! »



Se fosse stato uno solo che connettesse così, si dovrebbe dire che aveva una testa curiosa; o piuttosto non ci sarebbe ragion di parlarne; ma siccome eran molti, anzi quasi tutti, così è storia dello spirito umano, e dà occasione d'osservare quanto una serie ordinata e ragionevole d'idee possa essere scompigliata da un'altra serie d'idee, che ci si getti a traverso. Del resto, quel Tadino era qui uno degli uomini più riputati del suo tempo.

Due illustri e benemeriti scrittori hanno affermato che il cardinal Federigo dubitasse del fatto dell'unzioni ². Noi vorremmo poter dare a quell'inclita e amabile memoria una lode ancor più intera, e rappresentare il buon prelato, in questo, come in tant'altre cose, superiore alla più parte de' suoi contemporanei, ma siamo in vece costretti a notar di nuovo in lui un esempio della forza d'un'opinione comune anche sulle menti più nobili. S'è visto, almeno da quel che ne dice il Ripamonti, come da principio, veramente stesse in dubbio: ritenne poi sempre che in quell'opinione avesse gran parte la

¹ Pag. 125, 124.

² Muratori; Del governo della peste; Modena, 1714, pag. 117. — P. Verri; opuscolo citato, pag. 261.

Manzoni storico

cap. 32

Gonin è evidentemente influenzato dalla pittura romantica nordeuropea

Citazione dell'opera
"L'incubo" (1790-91) di
Johan Heinrich Fussli

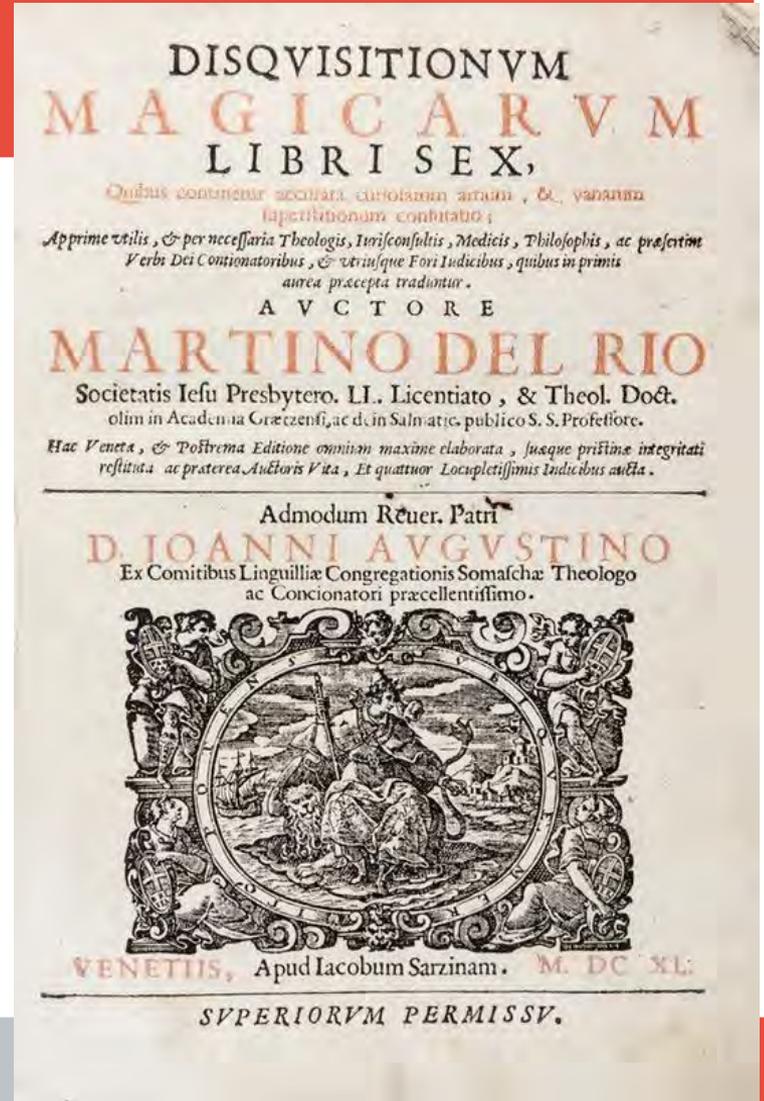


Manzoni storico cap. 32

Pesanti responsabilità delle persone istruite

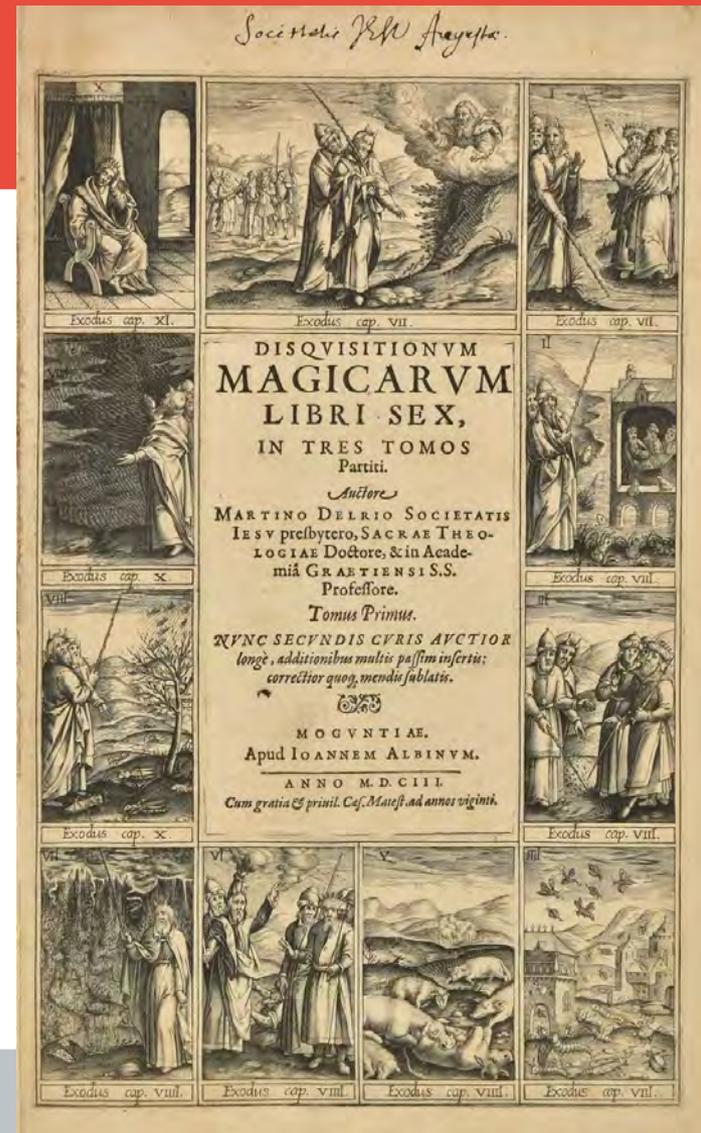
I “sogni dei dotti”: tutto questo disastro era stato annunciato da una cometa apparsa nel 1628 e in una congiunzione di Saturno con Giove

“Le disquisizioni magiche” di Martino Delrio come base “legale” di processi per stregoneria e relative condanne dell’Inquisizione



Manzoni storico cap. 32

Amara riflessione di Manzoni, non necessariamente rivolta solo alla cultura e alla società del Seicento: “Il buon senso c’era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune”



Manzoni storico

Colonna infame

“La storia della colonna infame” chiude formalmente il romanzo (c’è la parola “FINE”)



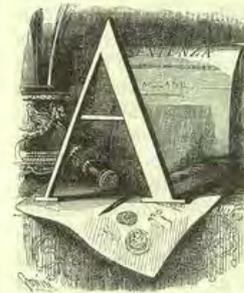
Manzoni storico

Colonna infame

Ricostruzione precisa, sulla base dell'esame della documentazione esistente, del processo intentato contro gli untori nel 1630, in particolare Gian Giacomo Mora (la cui casa viene distrutta, a eterna infamia) e Guglielmo Piazza



INTRODUZIONE.



i giudici che, in Milano, nel 1630, condannarono a supplizi atrocissimi alcuni accusati d'aver propagata la peste con certi ritrovati scioecchi non men che orribili, parve d'aver fatto una cosa talmente degna di memoria, che, nella sentenza medesima, dopo aver decretata, in aggiunta de' supplizi, la demolizion della casa d'uno di quegli sventurati, decretaron di più, che in quello spazio s'innalzasse una colonna; la quale dovesse chiamarsi infame, con un'iscrizione che tramandasse ai posteri la notizia dell'attentato e della pena. E in ciò non s'ingannarono: quel giudizio fu veramente memorabile.

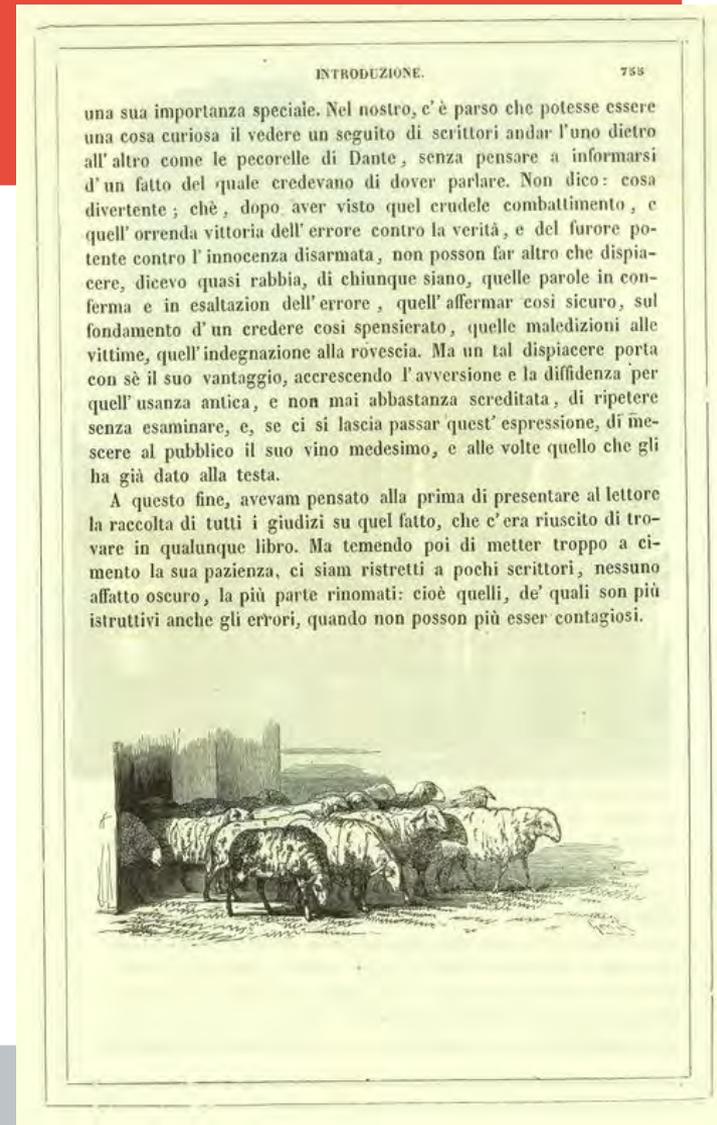
In una parte dello scritto antecedente, l'autore aveva manifestata l'intenzione di pubblicarne la storia; ed è questa che presenta al pubblico, non senza vergogna, sapendo che da altri è stata supposta opera di vasta materia, se non altro, e di mole corrispondente. Ma se il ridicolo del disinganno deve cadere addosso a lui,

Manzoni storico

Colonna infame

Atto di accusa sdegnato non solo contro il fanatismo e la superstizione popolare, ma contro i giudici che, anche grazie alla tortura, montano accuse assurde contro poveri disgraziati innocenti, abdicando dal loro ruolo e non applicando le leggi

Accusa rivolta anche agli intellettuali del periodo che, per conformismo e ignavia (sono paragonati a un gregge di pecore), si sono uniti al coro dominante, senza nemmeno informarsi



Manzoni storico

Colonna infame

La vicenda giudiziaria che ebbe per protagonisti Piazza, Mora e altri accusati (Manzoni usa come fonte la copia degli atti del processo) parte da denunce di testimoni che avrebbero visto il Mora ungerne i muri

Arrestato e torturato, lo sventurato fa alcuni nomi, con la promessa di essere risparmiato al momento del giudizio



I.



La mattina del 21 di giugno 1650, verso le quattro e mezzo, una donnicciola chiamata Caterina Rosa, trovandosi, per disgrazia, a una finestra d' un cavaleavia che allora e' era sul principio di via della Vetra de' Cittadini, dalla parte che mette al corso di porta Ticinese (quasi dirimpetto alle colonne di san Lorenzo), vide venire un uomo con una cappa nera, e il cappello sugli occhi, e una carta in mano, sopra la quale, dice costei nella sua deposizione, metteua su le mani, che pareua che scrivesse. Le diede nell' occhio che, entrando nella strada, si fece appresso alla muraglia delle case, che è subito dopo voltato il cantone, e che a luogo a luogo tiraua con le mani dietro al muro. All' hora, soggiunge, mi viene in pensiero se a caso fosse un poco uno de' quelli che, a' giorni passati, andauano ongendero le muraglie. Presa da un tal sospetto, passò in un' altra stanza, che

Manzoni storico

Colonna infame

Si innesca così una macchina infernale che porterà a un processo sommario per placare la paranoia che dilaga in città, creando così un perfetto capro espiatorio

I veri colpevoli, le autorità sanitarie e politiche, sviano così la rabbia, anzi alimentano il clima di caccia alle streghe



Manzoni storico

Colonna infame

Si moltiplicano testimonianze sempre più improbabili, che incastrano il povero Mora

I vicini, a cui lo spavento fece scoprire chi sa quante sudicerie che avevan probabilmente davanti agli ocelli, chi sa da quanto tempo, senza badarci, si misero in fretta e in furia a abbruciacchiarle con della paglia accesa. A Giangiacomo Mora, barbiere, che stava sulla cantonata, parve, come agli altri, che fossero stati unti i muri della sua casa. E non sapeva, l'infelice, qual altro pericolo gli sovrastava, e da quel commissario medesimo, ben infelice anche lui.



Il racconto delle donne fu subito arricchito di nuove circostanze; o fors'anche quello che fecero subito ai vicini non fu in tutto uguale a quello che fecero poi ai capitano di giustizia. Il figlio di quel povero Mora, essendo interrogato più tardi se sa o ha inteso dire in che modo il detto commissario ongesse le dette muraglie et case, risponde: *sentei che una donna di quelle che stanno sopra il portico che traversa la detta Vedra, quale non so come habbi nome, disse che detto commissario ongeua con una penna, hauendo un vasetto in mano. Pottebb'esser benissimo che quella Caterina avesse parlato d'una penna da lei vista davvero in mano dello sconosciuto; e ognuno indovina troppo facilmente qual altra cosa potè esser da lei battezzata per vasetto; chè, in una mente la qual non vedeva che unzioni, una penna doveva avere una relazione più immediata e più stretta con un vasetto, che con un calamaio.*

Manzoni storico

Colonna infame

Viene utilizzata sistematicamente la tortura per estorcere confessioni ai vari disperati che via via vengono coinvolti nell'inquisizione dei giudici

E si vedà a che miserabile astuzia dovettero ricorrer que' signori, per dare un po' più di colore al pretesto. Andarono, come abbiain detto, a caccia d'una seconda *bugia*, per poter parlarne con la formola del plurale; cercarono un altro zero, per ingrossare un conto in cui non avevan potuto fare entrar nessun numero.

È messo alla tortura; gli s'intima *che si risolva di dire la verità*; risponde, tra gli urli e i gemiti e l'invocazioni e le supplicazioni: *P'ho detta, signore*. Insistono. *Ah per amor di Dio!* grida l'infelice: *V. S. mi facci lasciar giù, che dirò quello che so; mi facci dare un po' d'acqua*. È lasciato giù, messo a sedere, interrogato di nuovo; risponde: *io non so niente; V. S. mi facci dare un poco d'acqua*.



Quanto è cieco il furore! Non veniva loro in mente che quello che volevan cavargli di bocca per forza, avrebbe potuto addurlo lui come un argomento fortissimo della sua innocenza, se fosse stato la verità, come, con atroce sicurezza, ripetevano. — Sì, signore, — avrebbe potuto rispondere: — avevo sentito dire che s'eran trovati unti i muri di via della Vetra; e stavo a balocarmi sulla porta di casa vostra, signor presidente della Sanità! — E l'argomento sarebbe stato tanto più forte, in quanto, essendosi sparsa insieme la voce del fatto, e la voce che il Piazza ne fosse l'autore, questo avrebbe, insieme con la notizia, dovuto risapere il suo pericolo. Ma questa osservazione così ovvia, e che il furore non lasciava venire in mente a coloro, non poteva

Manzoni storico Colonna infame

Vengono ricercate le prove, che devono esserci per forza, si devono trovare e si trovano

Nessun dubbio sfiora i magistrati

Il processo si conclude con la condanna a morte dei cinque accusati

